

Poltrone Iri
Settimana
di passione
per le nomine

ROMA. Prosegue il varo di nuove nomine in casa Iri, con una serie di conferme dei vertici della Siv, Elmadata e Aviofer Breda decise ieri dal comitato di presidenza dell'ente. Alla presidenza della Società Italiana Vetro è stato infatti confermato Gianlorenzo Saporiti, mentre sarebbe rimasta vacante la poltrona di amministratore delegato. Confermati anche Gianroberto Nicolini all'Elmadata e Arsenio Rossoni all'Aviofer Breda. Restano ancora da fare le nomine dell'Elmipiani - dove si prevede la conferma di Ivan Boronara - e alla Finanziaria Ernesto Breda, dov'è vacante la carica di presidente dopo le dimissioni di Giuseppe Cosentino.

Ma l'intera prossima settimana sarà particolarmente calda sul fronte delle poltrone nelle imprese di stato. Il comitato di presidenza dell'Iri affronterà infatti in due riunioni consecutive (probabilmente mercoledì e giovedì) un nutrito pacchetto di rinnovo dei vertici di alcune tra le più importanti società del gruppo. Tra queste, la presidenza dell'Iviva (Mario Lupo è diventato infatti vicepresidente dell'Iri-Teccia), la presidenza della Sme (dove è scaduto Luigi Giardinelli), l'intero consiglio e i vertici di Finmare (presidente Attilio Oliva, amministratore delegato Alcide Rosina) e di Fincantieri (presidente Enrico Bocchini, amministratore delegato Antonini). E poi, con ogni probabilità si dovrà provvedere alla sostituzione di Giuliano Graziosi, attuale amministratore delegato della Stet.

Il problema è quello delle deleghe e dei poteri legati alle nuove poltrone. Ieri da Parigi il vicepresidente dell'Iri Riccardo Gallo ha ribadito che «dove a comandare sono in molti, le cose non vanno, ed è impossibile chiedere conto agli amministratori in modo frazionato». Il principio dell'unicità di comando, ha spiegato Gallo, è stato già introdotto in Finmeccanica (decide tutto l'amministratore delegato Fabiano Fabiani, mentre il nuovo presidente Roberto Cassola non ha deleghe), all'Italtel, e all'Italcable. Gallo non fa previsioni, ma in sostanza auspica «un graduale ritorno all'unicità della responsabilità di gestione a cominciare dall'Iviva, dove un presidente di semplice rappresentanza sarebbe una scelta saggia».

Stesso discorso anche per la Stet, dove - ha aggiunto il vicepresidente dell'Iri - «si potrebbe fare un piccolo passo verso la semplificazione». Gallo non ha voluto spiegarsi meglio dicendo che ne parlerà soltanto al comitato di presidenza. Ai giornalisti è sembrato però alludere al problema dell'eventuale sostituzione di Giuliano Graziosi.

Dubbi delle banche estere sui conti del colosso agricolo e i fornitori di macchine agricole battono cassa. Il fronte dei creditori s'incrina?

Federconsorzi, zuffa in vista
Goria: la strada della liquidazione è piena di buche

Goria non canta vittoria. «Abbiamo imboccato due strade - dice, riferendosi a quella della liquidazione volontaria e di Fedit-2 - importanti ma piene di buche. Evitiamo di finirci dentro». Le banche estere vogliono vederci chiaro nei conti Federconsorzi e i fornitori di macchine agricole battono cassa. Goria rilancia per la nuova Fedit. Incaricata la Sigè di predisporre il piano industriale.

comincia ad incrinarsi. «Il problema - dice Goria in un'intervista al quotidiano Il Tempo, che uscirà oggi - è legato soprattutto all'atteggiamento dei creditori esteri», cui «si oppongono difficoltà di ordinamento che però vanno superate». Le banche estere infatti hanno costituito un comitato ristretto, composto da Mitsubishi, Sumitomo, Dai-ichi-Kanyo, Bar-

clay's e Dresdner. Una specie di task force d'assalto. Hanno rifilato i conti a Federconsorzi, concludendo che, a fronte di 5.000 miliardi di debito, hanno stimato un patrimonio di 4.000 miliardi. E che ciò consentirebbe un rimborso di circa il 90%. Se le cose non stanno così, sostengono, significa che ci sono state delle sottostime di cui non sono state informate e chiedono una verifica dei conti. Ma a bussare cassa ci sono anche 100 aziende fornitrici di macchine agricole. Vantano crediti per circa 250 miliardi (di cui circa 100 di Fiat Ceelech). E il congelamento dei crediti, il blocco produttivo imposto dal commissariamento (molte ditte lavorano in esclusiva per Federconsorzi) e la crisi del settore (flessione del 15% del mercato) rischiano di metterle con le spalle al muro. L'Unacoma, l'associazione di

settore minaccia: «Si deve trovare il modo di anticipare i nostri crediti, altrimenti si rischia la cassa integrazione per 12.000 addetti». Ma «anticipare come? L'Unacoma suggerisce la cessione del credito con l'esclusione di quello della Fiat - a un pool di banche, che poi era la proposta di Goria, che la liquidazione volontaria ha fatto saltare. Il clima, come era prevedibile, si sta surriscaldando. E così Goria cerca di stringere i tempi sulla nuova Fedit. Smessi i panni del liquidatore soft, annuncia che non aspetterà i fatidici 10 giorni per mettere in cantiere la Fedit Agri sviluppo, la spa che dovrebbe ereditare i servizi all'agricoltura di Federconsorzi. Ha già incaricato la Sigè, la banca d'affari dell'Iri, di redigere il piano industriale, quello di impresa e il progetto di assetto azionario della Fedit-2. Il capi-

itale iniziale sarà di 30 miliardi, per poi passare a 200. Ieri Goria ha precisato che 100 ne dovranno mettere le associazioni del mondo agricolo e ha fatto le avances alla Confcoltivatori perché si unisca a Coldiretti e Confagricoltura ed entri in Fedit-2. Ma il presidente della Confcoltivatori Avolio ha risposto picche, perché «si vuole cominciare dall'alto, mentre bisogna partire dal basso, cioè dalla ricapitalizzazione e dall'apertura dei consorzi agrari». In pratica si accusa Goria di voler riproporre, gattopardesca, il vecchio verticismo solo un po' più allargato. Lunedì intanto scioperano e manifestano a Roma i lavoratori del gruppo Federconsorzi che chiedono che non siano i lavoratori a pagare, per errori di conduzione di gravità tale da esigere che vengano denunciati.

Probabile una riunione di ministri economici e banchieri centrali del G7 prima del vertice di Londra

Tassi e cambi Pressioni Usa sul Giappone

ROMA. Una conferma ancora non c'è, ma a quanto risulta anche gli Stati Uniti non sono contrari a riunire ministri economici e governatori delle banche centrali dei 7 paesi più industrializzati (Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) prima del vertice di luglio con Gorbaciov. Può darsi che il G7 ministeriale si svolga alla fine della prossima settimana: circolano già le date del 21 giugno a New York o Vancouver o il 22-23 a Parigi. Tokyo è stato lo sponsor numero uno, preoccupato che a Londra i governatori delle banche centrali non saranno presenti e il vertice economico del G7 è necessario per ritrovare il filo del coordinamento delle politiche monetarie spezzato alla fine di aprile dopo il litigio sui tassi di interesse. I giapponesi non vogliono essere messi alle corde dagli Stati Uniti. La Casa Bianca è bene che dai tedeschi non ottenga alcun aiuto a facilitare le condizioni per la rapida uscita dalla propria recessione. Dopo aver diminuito i loro tassi di interesse, vogliono convincere ora i giapponesi che ciò non basta a rendere duratura e solida il nastro dalle difficoltà e che anche Tokyo si deve accollare una parte dei costi in nome della ripresa.

Con la Bundesbank, il discorso è stato definitivamente chiuso qualche giorno fa. Quando Kohl afferma che «i tempi felici dell'inflazione sotto il 3% sono finiti» non si tratta solo di una soddisfazione che il presidente della banca centrale tedesca si prende nei confronti del cancelliere Kohl perché a luglio se ne andrà da Francoforte con una ricchissima liquidazione. Il suo successore Schlesinger e il numero 2 Tietmayer non saranno meno rigidi. Semmai, la corsa del dollaro che ha infranto il tetto di 1,80 marchi (ieri però ha perso un po' di terreno) ha fatto suonare ancora più forte l'allarme a Francoforte. La valuta tedesca è considerata «a rischio» per via del dollaro e per via dell'aumento della spesa pubblica interna e della crescita salariale. Gli Usa a questo punto si rivolgono al Giappone perché allenti il suo tasso di sconto oggi al 6%. Ma Tokyo fino a quando lo yen continua a perdere terreno difficilmente mollerà gli omaggi alla propria moneta.

Il dilemma che sta di fronte a 7 è la scelta tra privilegiare la lotta all'inflazione o privilegiare la ripresa. Negli Stati Uniti i governatori delle banche centrali non condividono l'ottimismo della Casa Bianca e hanno valutato a Basilea che «i segni di recupero dell'attività economica sono al minimo». Non c'è da sperare, dunque, una ripresa che riporti l'economia americana e gli scambi internazionali al livello di partenza in breve tempo. Il tasso di disoccupazione nella Comunità Europea continua a crescere: in aprile è arrivato all'8,6% dopo esser caduto in gennaio all'8,3% (pari a 12 milioni di persone). Qual miglior indicatore «reale» di questo? Anche gli aiuti a Gorbaciov sono subordinati a questo scenario. Così come il burden sharing delle spese per la guerra del Golfo (la divisione del fardello) provocò polemiche a non finire soprattutto tra tedeschi e giapponesi da una parte, gli americani-cassini dall'altra, anche il caso sovietico è destinato a produrre contrasti nell'uso del portafoglio. Se Bush avverte che il suo assillo principale è il popolo americano e ricorda che gli Stati non nuotano nell'oro è perché il suo paese è il più grande debitore del mondo e ogni anno il governo federale spende 150 miliardi di dollari soltanto per gli interessi. Più o meno gli stessi soldi di cui avrebbe bisogno Gorbaciov nei prossimi cinque anni secondo le stime degli economisti sovietici e americani che hanno definito insieme il piano di riforma dell'economia sovietica. Ma se gli Usa non possono più pagare qualsiasi prezzo per difendere la libertà come diceva Kennedy, perché non se ne traggono tutte le conseguenze sul piano delle relazioni internazionali?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Goria ora è cauto. Incassato il sì dell'Abi e in attesa di conoscere, entro 10 giorni, cosa ne pensano i singoli istituti di credito della proposta di liquidazione volontaria dei debiti della Federconsorzi, il ministro dell'Agricoltura non canta vittoria. Dice: «Siamo a un punto di svolta, abbiamo imboccato due strade giuste: una porta alla sistemazione del vecchio in via amichevole e la seconda rilancia il nuovo in forma importante». Ma poi aggiunge: «Sono due strade piene di buche e bisogna evitare di caderci dentro». A che si riferisce? Ieri i tre commissari hanno fatto partire le lettere per i creditori, con le condizioni per partecipare alla liquidazione volontaria. «Si tratta di una lettera molto delicata» ha spiegato uno dei commissari, Agostino Gambino, una lettera che lo stesso Goria è stato

chiamato a controfirmare. Cosa è che preoccupa? Intanto i commissari devono verificare che esista l'unanimità tra i creditori. Basta uno solo tra essi che si dissocia, perché il patto amichevole salti e scatti il fallimento. Poi c'è anche un piccolo paradosso. Goria ha sempre parlato di insolvenza di Federconsorzi. Ma in caso di insolvenza non si può procedere alla liquidazione volontaria. Per questo Goria insiste che, oltre a rinunciare agli interessi e alla moratoria dei crediti, alcune banche accettino di «postergare» i loro crediti, cioè si mettano in coda per riscuoterli. Solo ciò consentirebbe la redazione di un bilancio in equità. Un bel pasticcio, specie considerando che l'Abi nel comunicato in cui annuncia il suo sì non parla di questo problema. Ma i guai non sono solo questi. Il fronte dei creditori



Giovanni Goria



Proposta dal Pds una commissione d'inchiesta
E lo scandalo adesso approda in Parlamento

Un'inchiesta parlamentare sulla Federconsorzi per far luce sull'origine del dissesto finanziario della potente organizzazione: è quanto chiedono i senatori Pds che ieri hanno depositato il disegno di legge per l'istituzione di una commissione bicamerale d'inchiesta con i poteri dell'autorità giudiziaria. La proposta, per il suo esame, usufruirà di una corsia preferenziale. Garantiti, dunque, tempi rapidi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Il Parlamento non può restare estraneo e silenzioso di fronte ad uno scandalo di tali proporzioni: con questa affermazione il presidente del gruppo Pds del Senato, Ugo Pecchioli, ha annunciato ieri la presentazione

di un disegno di legge diretto ad aprire un'inchiesta parlamentare sul dissesto finanziario della Federconsorzi. Martedì, nell'aula di Palazzo Madama, lo stesso Pecchioli dichiarerà che il disegno di legge «è fatto proprio» dall'intero

gruppo senatoriale. Questa dichiarazione insieme al prescritto numero di firme (oltre la metà i componenti del gruppo del Pds) farà scattare la corsia privilegiata contemplata dall'articolo 79 del Regolamento: «entro e non oltre un mese dall'assegnazione» la commissione competente deve iniziare l'esame del disegno di legge. Il ricorso all'articolo 79 ha già prodotto risultati in passato: si ricordano i casi dell'istituzione della commissione d'inchiesta sullo scandalo Bnl Allianta e la legge per la drastica riduzione della leva militare. La proposta del Pds chiede una commissione bicamerale: venti senatori e venti depu-

tati più un presidente scelto di comune accordo da Giovanni Spadolini e Nilde Iotti. La conclusione dell'inchiesta - una volta varato l'organismo - potrebbe essere prevista per il 31 dicembre del 1991. Anche qui, dunque, tempi brevi. La commissione dovrà operare con i poteri dell'autorità giudiziaria. Il disegno di legge ha per primi firmatari Silvano Andriani, economista e ministro ombra per le Attività produttive; Aroldo Cascia, responsabile in commissione Agricoltura dei senatori del Pds e Riccardo Margheriti, vicepresidente della stessa commissione. A sottolineare l'importanza annessa dal Pds all'iniziativa ecco le firme dell'intero ufficio

di presidenza del gruppo di Palazzo Madama. Il secondo articolo (in tutto sono nove) della proposta delinea i filoni d'indagine. Si tratta, in particolare, d'accettare: 1) la vera situazione debitoria della Federconsorzi e del sistema Federconsorzi; 2) quali motivi e quali garanzie hanno giustificato gli «ingenti prestiti» da parte delle banche; 3) come gli amministratori della Federconsorzi abbiano determinato il «crescente indebitamento»; 4) la «deletagliata situazione creditizia» dell'Ente; 5) l'elenco e le caratteristi-

che delle partecipazioni societarie della potente organizzazione; 6) le responsabilità amministrative relative alle diverse operazioni finanziarie; 7) i rapporti tra i singoli Consorzi agrari e la loro Federazione; 8) i rapporti tra il sistema federconsorzi e le organizzazioni professionali agricole; 9) ruoli, funzioni, atti, decisioni, iniziative dei ministri dell'Agricoltura; 10) gli strumenti d'intervento necessari «per salvaguardare nella fase attuale i servizi essenziali»; 11) le iniziative per riorganizzare e sviluppare il settore agroalimentare.

Alenia e il progetto Eurofighter
Industria aerospaziale
L'Europa al contrattacco

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PARIGI. Gli americani hanno trasferito al salone aeronautico di Le Bourget l'intera flotta del Golfo con un obiettivo: in faccia a tutti senza alcun pudore, conquistare il mercato militare dei cieli. E l'Europa? L'Europa non starà a guardare: non ha nessuna intenzione di farsi sovrare la sua fetta di torta. I francesi hanno fatto volare tra l'ammirazione del presidente Mitterrand il prototipo del «Rafale», un modernissimo aviogetto per attacco al suolo prodotto da Dassault. È destinato a soppiantare le fortune dei Mirage. Dopo i francesi, ien è toccato agli altri europei rispondere con i loro progetti alla minaccia americana. Eurofighter, il consorzio anglo-tedesco-italiano-spagnolo, ha annunciato che i suoi progetti andranno avanti regolarmente. L'obiettivo è di costruire un «caccia da superiorità aerea avanzata», un aviogetto intercettore destinato ad assicurare la difesa dei cieli in caso di attacco aereo. Dovrebbe sostituire verso la fine del secolo gli ormai superati F 104 di produzione americana. «Il volo del primo prototipo è previsto per il prossimo marzo», ha annunciato Roberto Mannu, presidente di Eurofighter e responsabile di Alenia Aeronautica. Il gruppo dell'Iri

decidere se l'operazione può continuare. La sfida europea avanza anche sul mercato del civile: Aerospaziale, Dasa, Alenia hanno annunciato di voler procedere con la costruzione di due velivoli per i trasporti regionali. E nella società entreranno anche gli spagnoli di Casa rilevando il 7,5% da Alenia e Aero-spaziale (che scenderanno così al 17,5% ciascuno) e i cinesi. Boeing ha annunciato contratti di per vendita di 41 aerei per 2,7 miliardi di dollari (3.500 miliardi). Di essi, 19 fanno parte della serie 767 alla cui costruzione partecipa anche Alenia. Sempre ieri Alenia Spazio ha ufficializzato un accordo per un sistema di telecomunicazioni via satellite con i coreani dell'Etri. La società spaziale dell'Iri, hanno annunciato il presidente Valeriani e l'amministratore delegato Pucci, ha anche intenzione di aprire in una regione del Sud Italia in joint venture con Honeywell un nuovo stabilimento (circa 50 dipendenti): costruirà elementi per piattaforme spaziali. Buone notizie, infine, sul fronte dello spazio: Luciano Guerrieri, presidente dell'Asi, l'agenzia spaziale italiana, ha annunciato che nella sua prossima riunione il Cipe varerà finalmente il Psn, il piano spaziale nazionale: 6.500 miliardi in un quinquennio.

Il sospetto avanzato da Testa
Anche l'ombra della droga sulla sicurezza dei voli?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

ABANO TERME. Esame antidoping per i piloti d'aereo? Se non si fosse già aperta una polemica ci si potrebbe scherzare su. Invece, un'osservazione buttata lì dall'onorevole Antonio Testa, socialista, presidente della commissione trasporti della Camera, in coda al suo intervento ha già provocato la reazione piccata del sindacato di categoria. Un episodio inteso che ha cambiato il segno al convegno sulla «sicurezza del volo» ad Abano Terme di cui il parlamentare socialista è il principale promotore. Eilismo e psicofarmaci tra i piloti: un'accusa che mette a rumore l'ambiente. Ma per Testa, caparbio, pur «rifiuggendo da anacronistiche caccia alle streghe» e senza creare scandali o allarmismi ingiustificati, si tratta di «iretende percezioni». Precedute da voci e «moribondi» - aggiunge Testa - successivamente ad alcuni giornalisti - già durante il dibattito parlamentare per la legge sulla droga. Insomma, parole che lasciano il segno quando attraversano la sale zeppa di alti burocrati di aziende pubbli-

che delle partecipazioni societarie della potente organizzazione; 6) le responsabilità amministrative relative alle diverse operazioni finanziarie; 7) i rapporti tra i singoli Consorzi agrari e la loro Federazione; 8) i rapporti tra il sistema federconsorzi e le organizzazioni professionali agricole; 9) ruoli, funzioni, atti, decisioni, iniziative dei ministri dell'Agricoltura; 10) gli strumenti d'intervento necessari «per salvaguardare nella fase attuale i servizi essenziali»; 11) le iniziative per riorganizzare e sviluppare il settore agroalimentare.

mal coordinate. Di qui l'impegno per le istituzioni di nuovi canali di traffico aumentando contemporaneamente la soglia del coordinamento a livello europeo. Il tutto «imprigionato» in un reticolo capillare di assistenza al volo di alto valore tecnologico, sulla scia dei miliardi di investimenti già approvati dal Cipe per rinnovare l'apparato dell'Anav. Questi alcuni dei filoni suggeriti nei vari interventi, che hanno in parte ricalcato i presupposti della terapia d'urto individuati dal presidente della Commissione trasporti «standard elevate» nella manutenzione degli aerei, sviluppo delle tecnologie per l'assistenza al volo, formazione e professionalità dei piloti. Fondamentale l'ultimo punto: altrimenti, è l'opinione di Testa, «si aprirà a forbice il rendimento del fattore sicurezza tra le grandi e piccole compagnie. Ma la sicurezza, ha precisato Pavolini, vuol dire anche vertiginosi costi di gestione e la possibilità di massicci investimenti. Si pensi che soltanto un secondo computer di bordo costa circa un miliardo - conclude Pavolini - e ricorda che tra nuove dotazioni per gli aerei della compagnia di bandiera e simulatori per l'addestramento dei piloti i fondi a disposizione sono già quasi tutti impegnati.

Dal 17 niente sede e permessi
Alla Magona Lucchini
«espelle» il sindacato

MONICA BARLETTA

PIOMBINO. La Magona d'Italia, azienda del gruppo Lucchini, violando palesemente gli accordi integrativi sottoscritti a livello locale con Fiom, Fim e Uilm ha deciso, di fatto, di chiudere il consiglio di fabbrica ed impedire l'attività sindacale all'interno dello stabilimento. Con una lettera inviata ai sindacati - a voleri fornire in tempo utile i nominativi da voi prescelti per la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali che saranno gli unici organismi interni di riferimento per la nostra azienda». Per quei dipendenti, precisa l'azienda vigerà la tutela prevista dalle norme. E dunque è grazie al «mero atto di tolleranza» della Magona se, bonà sua, fino ad oggi i lavoratori hanno potuto esercitare i loro diritti sindacali. Diritti che evidentemente l'azienda non considera tali, se si arroga il privilegio di concedere o revocare il suo piacimento. E dal 1972 che, di volta in volta, la Magona sigla accordi integrativi che prevedono l'attività del consiglio di fabbrica, l'ultimo dei quali è tutt'ora funzionante. Un fatto grave ed eclatante, un primato negativo, che l'azienda ha giustificato con l'esigenza di uniformare lo stabilimento di Piombino agli altri del gruppo Lucchini, dove non esistono consiglio di fabbrica, ma soltanto Rappresentanti sindacali aziendali. In realtà i

sindacati avevano denunciato da tempo l'atteggiamento di chiusura della Magona rispetto alle relazioni sindacali, era stato impedito l'utilizzo della sala del consiglio di fabbrica per le assemblee durante gli scioperi; più volte i delegati erano stati messi nell'impossibilità di svolgere attività sindacale. Questo non sarebbe altro che la conseguenza di una serie di scioperi e di proteste fatte dai lavoratori, non ultima quella per la morte del giovane marocchino, dipendente di una ditta d'appalto. «La gravità di questo atto lascia sbalorditi - affermano i consiglieri di fabbrica e Fiom, Fim, Uilm in un comunicato diffuso ieri - La Magona pensa di annullare il ruolo del sindacato cancellando strutture unitarie, espressioni democratiche dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali? Forse la Magona ritiene con questo atto unilaterale di affrontare meglio i problemi del mercato della concorrenza sempre più agguerrita, della sua collocazione nel contesto della siderurgia nazionale?». I sindacati non hanno posto solo interrogativi. Hanno chiesto un incontro con i dirigenti dell'azienda che si terrà lunedì prossimo. La speranza è che non si voglia importare anche a Piombino una metodo di relazioni industriali che, anziché permettere e favorire il confronto si debba basare obbligatoriamente sul conflitto.